

AUMENTATI I COMPENSI DI OLTRE 1000 DIRIGENTI

Illegittimo il tetto di 240mila euro agli stipendi pubblici

La Corte Costituzionale cancella il taglio del 2014. Il governo lavora a una nuova norma per riequilibrare i salari

ANDREA VALLE

■ Bucato il tetto dorato dei 240mila euro all'anno per i manager della pubblica amministrazione. A decidere di archiviare la legge che imponeva tale cifra come limite per i contratti dei dirigenti statali è stata la Corte Costituzionale. Il limite massimo retributivo era stato introdotto con un decreto legge del 2011 dal governo Monti, il cosiddetto "Salva Italia", che stabiliva una soglia comprendente anche eventuali partecipazioni a gettone per altri impegni, retribuzioni per incarichi in società pubbliche, indennità per la partecipazione a commissioni.

Ieri i giudici della Corte hanno dichiarato illegittima la norma varata dal governo Renzi nel 2014, riallineando lo stipendio al trattamento

economico del primo presidente della Corte di Cassazione: 311.658,23 euro all'anno. Una sentenza che ha subito sortito i primi effetti, innalzando la retribuzione di un migliaio di manager di primo piano, di magistrati e anche di dirigenti di società controllate dallo Stato, tra cui la Rai.

È però già al vaglio del governo una nuova norma per ricalibrare gli stipendi. È quindi molto probabile che gli oltre 300mila euro stabiliti dalla Consulta siano rivisti dall'esecutivo tramite un Dpcm o con un capitolo ad hoc all'interno della prossima legge di Bilancio. Del resto, il tema della revisione degli stipendi non è un tema nuovo all'interno del consiglio dei Ministri. Il ministro della Pubblica Amministrazione Paolo Zangrillo aveva pa-

ventato la possibilità di un innalzamento così da poter attrarre con maggiore facilità i manager di primo piano che oggi preferiscono lavorare per grandi aziende senza vincoli salariali.

Con la sentenza di ieri, la Corte Costituzionale non ha bocciato l'imposizione di un tetto salariale; il tema contestato dai giudici è la decurtazione avvenuta nel 2014 per mano di Matteo Renzi: il passaggio da 311mila a 240mila euro è stato giudicato eccessivamente significativo e, soprattutto, di natura non temporanea. La querelle giudiziaria è nata in seguito a un ricorso presentato da un magistrato che si era visto chiedere indietro l'indennità per la partecipazione ad un organismo di autogoverno della categoria. Da una successiva analisi dei benefici

derivanti dalla decisione del governo Renzi, è risultato che, a fronte di un risparmio stimato di 86 milioni, il massimo racimolato è stato di 18,9 milioni di euro.

In passato era già stata sollevata la questione di legittimità costituzionale in merito al tetto salariale dei dirigenti della pubblica amministrazione. In quelle occasioni però la Consulta aveva deciso di non intervenire, considerando la norma come straordinaria e transitoria, giustificata dalla condizione di crisi economica in cui versava l'Italia. Il tema è però decaduto con il passare degli anni, diventando una vera e propria misura strutturale nel panorama nazionale.

La sentenza chiarisce però che ai manager sottoposti al regime in vigore dal 2014 non spetterà alcun indennizzo. Trattandosi di una incostituzionalità sopravvenuta, la decisione non è considerabile come retroattiva e produrrà i suoi effetti solo dal giorno successivo alla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale.